

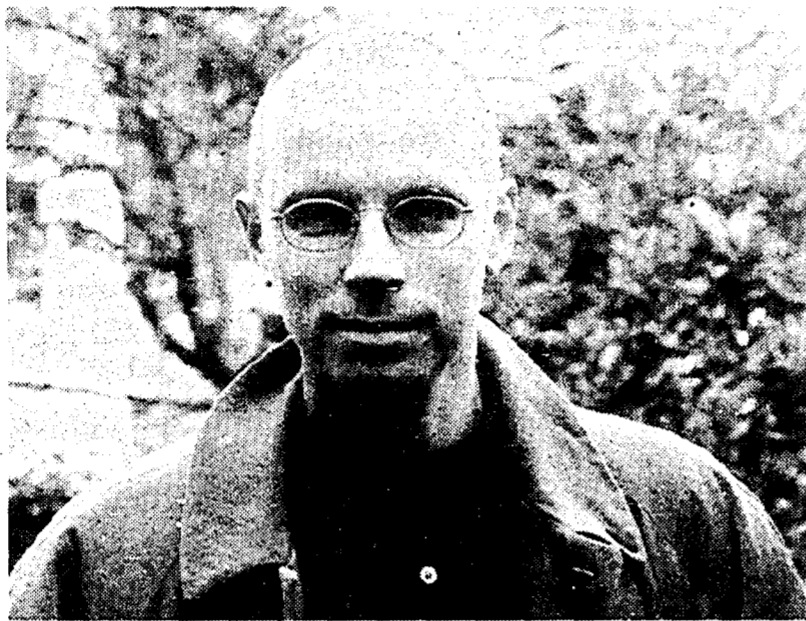
**DOMENICA AL CINEMA**

Intervista a Gabriele Salvatores

Il suo secondo film sarà proiettato domani al Mignon  
La storia di sette aspiranti cabarettisti tv  
persi in una Milano surreale e periferica

## Sogni da kamikazen

Paolo Rossi, David Riondino, Silvio Orlando e Claudio Bisio sono i «Kamikazen» di Gabriele Salvatores. Domani alle ore 10 al cinema Mignon verrà proiettato il secondo film realizzato dal regista milanese. *Kamikazen* uscì nell'87: racconta di un gruppo di comici, persi nella periferia di Milano e a caccia della grande occasione televisiva. «Una metafora sulla società delle immagini», spiega Salvatores.



Gabriele Salvatores; sopra Paolo Rossi protagonista di «Kamikazen»

**PAOLA DI LUCA**

«Stare comunque con i perdenti, non fosse altro che per la tracotante arroganza dei vincitori», diceva Camus e il regista Gabriele Salvatores ha scelto questa frase come suo motto personale. È un milanese innamorato dell'Africa. Un turista per caso, o meglio per il cinema, visto che nella vita non gli piace molto viaggiare e preferisce invece la tranquillità un po' appartata della sua casa di campagna. Quarantadue anni, sei film e un Oscar alle spalle, Salvatores ha raccontato a ritmo di rock e sulle note malinconiche del primo De Gregori i sogni e i disincanti della sua generazione. Domani alle ore 10 Salvatores verrà al Mignon per rivedere *Kamikazen*, sua seconda prova come regista. In pochi hanno visto a Roma questo film, uscito nell'87 in una sola sala e per non più di quattro giorni.

Claudio Bisio, Silvio Orlando e David Riondino.

«Kamikazen» si ispira a «Comedians» di Trevor Griffiths. Nell'adattamento che ha scritto insieme a Enzo Monteleone e Giandomenico Leoni, Salvatores ha conservato della commedia originale?

Avevo già fatto questo lavoro a teatro e avevo cambiato sia i personaggi che le situazioni, perché li ho voluti calare nella realtà milanese. Quello che è rimasto, invece, è un discorso più generale sulla comicità. Credo che la satira, quando è messa al servizio delle idee, ha una grande forza destabilizzante. Ma quando è legata a degli stereotipi, è quanto di più reazionario si possa immaginare. Nel film, per esempio, c'è uno dei personaggi, interpretato da Claudio Bisio, che pur di far ridere non si risparmia battute sui negri e le donne meridionali.

Ha detto che questo film era anche una metafora sulla società. Cosa voleva sottolineare attraverso questi comici di serie B?

Sono dei ragazzi semplici, vanprizzati dal sogno televisivo. E la nostra società delle immagini che ci fa perdere il contatto con la realtà, offrendoci dei punti di riferimento errati.

Così accade che desideriamo cose inutili, mentre i bisogni primari sono continuamente disattesi.

Qual è la Milano nella quale si muovono questi kamikazen?

È la Milano periferica e notturna, quella delle case a ringhiera e dei bar con il biliardo. Erano gli anni della «Milano da bere» della pubblicità e dei film di Vanzina. Volevo offrire un ritratto più realistico. In *Puerto Escondido*, invece, la città è di-

ventata una specie di casbah, multirazziale ma anche molto superficiale. Ma non voglio che si pensi a «Kamikazen» come a un film milanese, non lo è più degli altri.

«Kamikazen» venne accolto molto tiepidamente da pubblico e critica. Lei quali difetti gli riconosce?

Il pubblico più che altro non ha potuto vederlo, perché fu distribuito molto male. *Kamikazen* ha comunque un problema di sceneggiatura. Se se-

gui otto personaggi sullo schermo, il racconto finisce per apparire troppo frastagliato. Avrei dovuto concentrarmi di più sul personaggio di Paolo Rossi, ma volevo conservare lo stesso cast dello spettacolo teatrale.

All'inizio degli anni '80 il teatro-off di Milano è stato una vera fucina di talenti. C'è ancora questa vivacità?

No, il panorama teatrale oggi è molto più grigio. Nel '77 a Milano, a differenza di Roma, esi-



stava un movimento di cooperative che avevano un progetto comune che investiva tutto il territorio della città.

Secondo lei in cosa si differenzia il gruppo romano di «Avanzi» da un comico milanese come Paolo Rossi?

Gli attori di «Avanzi» lavorano sulla parodia, si truccano e si travestono. Mentre Paolo racconta se stesso, parte sempre dal suo vissuto.

Una volta ha detto: «Ho cominciato a fare teatro perché facevo politica». Crede che i suoi film siano politici?

Io li considero tali, anche se molti non sono d'accordo con me. Cerco di parlare della realtà e di farlo con uno sguardo ideologico. Anche se non faccio film dichiaratamente di denuncia.

A sei anni dalla sua uscita,

crede che «Kamikazen» sia ancora attuale?

Recentemente è uscito un film che considero molto vicino al mio: *The Commitments* di Alan Parker. Solo che lui è un grande regista e il suo film è molto più bello! Comunque, se dovessi girare oggi *Kamikazen*, non sceglierei più dei comici come protagonisti ma uno di questi nuovi gruppi musicali, che sono legati all'esperienza dei centri sociali. Ma una cosa rimarrebbe uguale: la difficoltà di conciliare la propria «diversità» con il desiderio legittimo di diventare famosi.

Una curiosità. Cos'è lo «sgurz» di cui parla Riondino nel film?

È qualcosa che ti fa fare la scelta giusta, anche se non è sagacia o razionale. C'è qualcosa di simile anche in Sud.

## Orchidee e bonsai Giardino incantato all'Orto botanico

**FELICIA MASOCCO**

Se la primavera tarda a venire poco importa. All'Orto botanico è tornata puntuale la mostra delle orchidee e dei bonsai. Un trionfo di forme e colori e un turbinio di profumi che gratificano la vista e l'olfatto e rinfrescano lo spirito di chi ancora riesce a godere dei piccoli miracoli della natura e di quelli di appassionati e meticolosi hobbisti.

Giunta alla nona edizione, l'esposizione delle orchidee anche quest'anno ha confermato di essere un appuntamento atteso dai romani che in tanti hanno presenziato alla inaugurazione di giovedì scorso. Più giovani, se non altro per la diffusione che solo di recente si è estesa alle masse, i bonsai sono invece in mostra per la seconda volta. E di tante tenerissime attenzioni gli uni e le altre siano oggetto è dimostrato dal successo riscosso dai due centri di pronto soccorso che gli operatori delle rispettive associazioni terranno aperti fino a domani, ultimo giorno della manifestazione. Rinsecchiti o stortignacoli, privi di fiori o foglie, gli esemplari sottilenti possono essere sottoposti al controllo di esperti rimedi e metodi di coltivazione. È una delle novità di quest'anno: l'altra è una raccolta di francobolli e annulli postali dedicati alle orchidee messa a disposizione dal collezionista calabrese Francesco Brunone e sistemata accanto ad alcune, bellissime, dimostrazioni di ikebana.

Venticinquemila specie alle quali vanno aggiunti migliaia di ibridi; davvero una grande famiglia quella delle Orchidacee che - il loro fragile aspetto non induce in inganno - riescono a crescere tanto all'Equatore quanto nelle regioni artiche, dal livello del mare fino ad oltre i quattromila metri di altitudine. Quelle esposte all'Orto botanico provengono da

vivali, da coltivazioni o da collezioni di appassionati che, come Nero Wolfe, nell'intimità della propria casa coltivano, creano, ammirano. L'occhio riconosce le più comuni, le *Cattleya*, che con poche migliaia di lire si possono acquistare da un fioraio qualunque, ma sarebbe un peccato trascurare il profumo della *Golden Ember* o non considerare la fatica, tanta, con la quale la *Mandevalla* ha visto la luce del sole. I colori sono tutti quelli dell'iride, nelle sfumature delicate e in quelle più vivaci; semplicissime o incredibilmente fantasiose anche le forme: le *paphopedilum* sono le «scarafette di Venere», le *phalaenopsis* somigliano a farfalle, eppoi le *dendrobium*, piccoli miracoli floreali delicatamente avvolti a steli legnosetti. Certo, non tutte le specie sono rappresentate né tutti gli ibridi, ma il fascino della «regina d'inverno» è ampiamente rappresentato nell'esposizione e anche nella sera dell'Orto botanico che vale la pena di visitare.

Prostrato, piangente, a scoppia a vento così, invece, si distinguono i bonsai a seconda dello stile che assumono in natura o al termine di infinite potature delle chiome. Non un esemplare dei migliaia prodotti in serie si troverà negli stand ma solo piante che mostrino al visitatore tutto l'amore di coloro che le hanno create. Alberi in miniatura ma con l'anima, insomma. E se proprio non si dovesse perdersi, gli iscritti all'Associazione bonsai «Villa Corsini» - cento tessere in sei mesi, tel. 68.64.193 - sono a disposizione per ogni chiarimento e soprattutto per confermare il giudizio che li vuole «torturatori» di piante. «Se le torturissimo, rispondono in coro, le nostre creature starebbero malissimo, morirebbero. E invece godono di salute e bellezza». Vedere per credere.

Orto botanico, Roma, viale  
Micheleangelo, 156. Orario 10-19;  
ingresso lire 6.000

In scena al Teatro Vascello una nuova versione della celebre opera del drammaturgo inglese

## La rabbia di Osborne e quella di Pesaola



I protagonisti di «Ricorda con rabbia» di John Osborne

**LAURA DETTI**

«Perché leggere i classici», recita il titolo di un'opera postuma di Italo Calvino. «Perché rappresentare i classici», sembra, invece, teorizzare Roberto Diego Pesaola, mettendo in scena per il secondo anno *Ricorda con rabbia* di John Osborne. Come un classico, magari aderente alla storia di quarant'anni fa, può stare a fagiolo su un palcoscenico attuale. Questo lo dice agli spettatori direttamente il lavoro che è in scena al Teatro Vascello.

Anche se gli «angry young men» (giovani arrabbiati) degli anni Cinquanta - il movimento a cui, si è detto, diede voce questo testo di Osborne, ma alla cui esistenza Pesaola non crede - oggi non ci sono più, la storia di Jimmy Porter riesce a parlare anche ai nostri

anni. Le scelte registiche della rappresentazione non sono casuali in proposito. Si intravede, tra il linguaggio usato e l'eccesso a cui sono portati alcuni atteggiamenti e situazioni, l'adozione di un punto di vista che è quello dell'attualità, del ricercare nelle parole del drammaturgo inglese motivi attuali e capaci di parlare dei malesseri «contemporanei». E così sulla scena, le nevrosi, la complicata convivenza e gli intrecci sentimentali di cui sono protagonisti Jimmy (lo stesso Pesaola), Cliff (Gianni Abbase), Alison (Giselda Volodi) e Helena (Eranca De Camargo), sembrano più vicini ai temi di questo fine secolo che a quelli di quarant'anni fa. Invece della rabbia dei giovani in rivolta verso regole sociali imposte, che a malapena traspa-

re dalla rappresentazione, vengono sottolineati i malesseri della vita di coppia, le difficoltà nella vita di relazione in genere intrecciate a tematiche esistenziali.

Nella soffitta grigia e monotona di un appartamento londinese, Jimmy e Alison, marito e moglie, e Cliff, amico dei due, consumano una noiosa e insignificante domenica. I due uomini leggono il giornale e la donna stira all'infinito biancheria. Ma la noia è corvosa, Jimmy, insolente, scontroso e scontento del suo rapporto coniugale e del «mondo» e della «vita», rivivsa il suo malessere e una nevrosi, ormai divenuta cronica, sulla moglie e l'amico. Il suo matrimonio con Alison, giovane di buona famiglia, remissiva e introversa che aveva scelto di lasciare l'ambiente a parlare anche ai nostri

quella soffitta il trasgressivo Jimmy, è ora in crisi. Un rapporto degenerato in violenza e insolenza reciproca, ancora in piedi solo perché l'amico Cliff, affezionato all'uomo, ma molto più vicino caratterialmente ad Alison, riesce a far da «paciere». E solo perché i due riescono talvolta a ritrovare la passione e a chiudersi in un mondo fatto di piccoli e naturali affetti, come quelli di due animaletti morbidi: lo scoiattolo e l'orso in cui i due si identificano.

«Disturbare» quella monotona crisi è Helena, amica di famiglia della ragazza, che sarà ospite dei coniugi per un periodo. Da questo momento in poi si susseguono tutta una serie di colpi di scena che, discretamente «tenuti» da attori e regia, portano lo spettacolo fino a notte fonda.

«disturbare» quella monotona crisi è Helena, amica di famiglia della ragazza, che sarà ospite dei coniugi per un periodo. Da questo momento in poi si susseguono tutta una serie di colpi di scena che, discretamente «tenuti» da attori e regia, portano lo spettacolo fino a notte fonda.

«disturbare» quella monotona crisi è Helena, amica di famiglia della ragazza, che sarà ospite dei coniugi per un periodo. Da questo momento in poi si susseguono tutta una serie di colpi di scena che, discretamente «tenuti» da attori e regia, portano lo spettacolo fino a notte fonda.

Un aprile pieno di buona musica nella programmazione del «Tempio»

## Fioriscono suoni e novità

Un aprile pieno di musica e di novità. Almeno quello proposto dal «Tempio», che sa unire alla qualità delle proposte musicali anche originalità e molta fantasia. Nel mese della primavera, dunque, la musica si farà più intensa e gli appuntamenti non saranno più solo quelli di fine settimana, ma, in crescendo, arriveranno ad essere anche quotidiani. Se ne contano ben dodici nel mese che da poco ha preso l'avvio e, caratteristica di rilievo, il «Tempio» si avvarrà questa volta della preziosa collaborazione del Centro culturale canadese e soprattutto di buoni musicisti di quel paese. Si va dall'Ungheria di Liszt e Bartók a Gershwin, dalla musica rinascimentale vocale e strumentale alla polifonia corale con interpreti di grande fama: il sassofonista Paul Brodie, il pianista Robert Kortgaard e la cantante Natalie Choquette.

Vediamo dunque in dettaglio le caratteristiche dei prossimi eventi e, per sommi capi,

quelle di fine mese. Stasera alle ore 21, nella sala di Piazza Campitelli 9, il primo concerto è dedicato all'Ungheria e a Liszt: «Venezia e Napoli». L'incantevole composizione lisztiana sarà eseguita dalla pianista Noriko Suzuki che, dell'autore, eseguirà anche lo Studio trascendentale «Armonia della sera» e lo Studio da concerto «Danza di gnomo», mentre di Bartók proporrà alcune Danze bulgare e di Dohnányi la Rapsodia n.3. Ancora Liszt e Bartók per la pianista Valeria Profeta Romano che interpreterà del primo il Sonetto n.104 del Petrarca «Pace non trovo» e del secondo quindici melodie ungheresi. Domani invece, stesso luogo, ma alle ore 17.45, concerto straordinario con la «Rapsodia in blue» di Gershwin. Interamente dedicato al celebre ed amato compositore americano è il programma proposto dal duo pianistico Barbara Chiedi e Stefano Albanese, due interpreti capaci di esaltare il clima allegro e festo-

so che la musica di George sempre mantiene. Eseguiranno anche «Un americano a Parigi» e trascrizioni pianistiche delle più belle canzoni, tra cui la suprema «The Man I Love». Segue poi un fuoriprogramma del «Progetto Cometa», con la partecipazione del compositore-interprete Eugenio Pels che eseguirà Fuga e Corale dalla sua «Vent'qui chante, vent qui danse».

Nei giorni di Pasqua il «Tempio» non abbandona il suo pubblico. Anzi, offre concerti con «qualcosa in più». Domenica 11 aprile gli appassionati di musica potranno festeggiare la Pasqua in modo davvero grandioso. In collaborazione con l'Ambasciata di Svezia, la struttura organizzativa ha infatti preparato un concerto straordinario con gli ottanta coristi del prestigioso Coro del Duomo di Vaxjö diretti da Knut Sittel che alle 17.45 si esibiranno nella Basilica di San Nicola in Carcere (Via del Teatro di Marcellò 46). Ricco il pro-

gramma che spazierà dal Sei-Settecento di Buxtehude, all'Ottocento di Mendelssohn e Verdi, alla musica tradizionale svedese. «Concerto di Pasquetta» il «Junedell'Angelo» con musiche (ore 17.45, stessa Basilica) di Johann Sebastian Bach eseguite dall'organista Luca Gherardi. In scaletta anche brani di Zipoli, Frescobaldi e Franck.

I musicisti canadesi arrivano a fine mese: il 25 aprile, ore 21, piazza Campitelli, Paul Brodie presenterà «L'era d'oro del sax»: musica americana degli anni 1915-'30. Il 27 il pianista Robert Kortgaard affronterà un programma di grande fascino che spazierà dal classicismo di Haydn al romanticismo di Chopin e Liszt. Infine il 30 la cantante Natalie Choquette proporrà arie di Mozart, Puccini e Bellini, pagine più leggere di musica americana e una «fantasia» di brani di Morricone. Per informazioni, prenotazioni esibizionamenti telefonare al n. 48.14.800.

## La domenica specialmente

mattinate  
di cinema  
italiano  
un film  
un autore

**Cinema Mignon**  
La domenica  
mattina alle 10  
Proiezione  
e incontro  
con l'autore



4 aprile.  
**Kamikazen**  
Gabriele Salvatores

Ingresso libero

**L'Unità**

**Al cinema con l'Unità**



La pianista Valeria Profeta Romano